



# ROSPO

CAROLA SUSANI



Carola Susani è nata a Marostica (Vicenza) nel 1965. Siciliana d'adozione, è poi approdata a Roma. Il suo romanzo di esordio "Il libro di Teresa" (Giunti 1995) ha vinto il premio Bagutta-opera prima. Con Feltrinelli ha pubblicato poi la "Terra dei dinosauri" (1998). Ma è nota soprattutto come autrice dei romanzi per ragazzi "Il Licantropo" (Feltrinelli 2002) e "Cola Pesce" (Feltrinelli 2004). Collabora con giornali e con riviste, tra cui la cronaca romana di "La Repubblica" e "Nuovi argomenti".

CAROLA SUSANI

# ROSPO

POSTFAZIONE DI  
MARIO DESIATI

ALBERTO GAFFI EDITORE IN ROMA

© 2005 Gaffi - Copyleft

L'autrice Carola Susani e l'Alberto Gaffi editore  
in Roma consentono la riproduzione parziale o totale del testo,  
la sua diffusione per via telematica, purché non per scopi  
commerciali e a condizione che questa stessa  
dicitura sia riprodotta.

Via della Guglia, 69/b  
00186 - Roma  
[www.gaffi.it](http://www.gaffi.it)

**ROSPO**

Personaggi:

Suor TERESA, 80 anni circa;

EMMA, nipote di Teresa, 34 anni;

ANGELA, cugina di Emma, madre di Linda, sua coetanea;

LINDA, 8 anni;

DOMENICO, marito di Angela e padre di Linda.

Frinire di cicale in lontananza.

Angela e Linda sono al capezzale di suor Teresa. Le voci sono ovattate.

Linda canta una canzone inventata.

LINDA

Era uscita per la festa  
poverina si era persa,  
si era messa pure i tacchi  
e la gonna con gli spacchi.  
I vestiti della mamma  
non le stavan tanto grandi.  
A dieci anni era più alta  
della mamma a trentatré.  
Era uscita per la festa  
era uscita di nascosto.  
Era buio molto fondo  
e piangeva per il freddo.  
Ma la mamma l'ha trovata,  
non la lascia andare più.  
Ma la mamma l'ha trovata,  
non la lascia andare più.

Si ferma come aspettando un applauso. Ma non succede niente.

LINDA

È finita.

TERESA

Quanto sei brava!

LINDA

L'ho fatta per "musica".

ANGELA

Zia, lo sai, la bambina ha fatto pure un tema su di te. Diglielo Linda. È piaciuto moltissimo, le hanno messo: "eccellente". Il titolo era: "parla di una persona importante nella tua vita".

LINDA

Ci ho scritto di quando avevi la mia età e ti eri fatta l'altare in cucina, che l'hai fatto sopra la sedia, con Gesù in croce... e non andavi a mangiare e restavi a pregare in ginocchio... E che tua madre ti guardava e non ti diceva niente.

Teresa ride.

TERESA

Anzi, era contenta.

LINDA

Poi ci ho scritto di quando eri giovane e ancora camminavi, che preparavi da mangiare per tutti quelli che avevano bisogno...

TERESA

Ma non ero io sola, con le consorelle. Ce l'hai scritto?

ANGELA

Certo che ce l'ha scritto.

TERESA

Ci hai scritto pure di quando l'ostia si è messa a volare e mi è arrivata in bocca?

ANGELA

No, zia, quello no.

LINDA

Ti giuro, zia no.

ANGELA

Linda, non giurare!

TERESA

Quelle cose non le devi dire. Meno se ne parla e meglio è.

8

LINDA

Zia, già me l'hai detto.

TERESA

E non è che ci hai scritto di quando il diavolo è entrato e mi ha spaccato le ossa.

Linda fa un risolino.

TERESA

Ce l'hai scritto?

ANGELA

No zia, la bambina nemmeno se lo ricorda.

TERESA

Allora te lo racconto. Ormai fanno vent'anni tra due giorni. Io me ne stavo tutta tranquilla, dicevo le preghiere accanto al letto, e bum sbatte la finestra. Io faccio un salto. E pensa: era d'estate, non c'era vento. Quello è entrato, mi ha preso per le gambe, mi ha sollevato fino al tetto...

LINDA

E tu l'hai visto?

TERESA

No, si era fatto invisibile... ma rideva, rideva come un pazzo... mi teneva e rideva... e poi mi ha lasciata, sono caduta da tre metri e mezzo e mi sono spaccata le ossa...

... e sta attenta a comportarti male che ti succede lo stesso...

ANGELA

Zia, per favore, poi la notte non dorme.

LINDA

Perché, zia, tu che avevi fatto?

TERESA

Mi ero scordata l'inizio del Padre Nostro.

LINDA

Non ci credo.

TERESA

E non ci credere, intanto mi ha lasciato tutta storta e quando cambia il tempo ho male alle ossa.

Entra Emma.

ANGELA

Ciao Emma.

EMMA

Ciao Angela.

LINDA

Zia, dov'è che ti fa male quando cambia il tempo?

TERESA

Nella schiena, nel fianco, nelle caviglie e nei polsi.

LINDA

E la faccia?

TERESA

Sì, la fronte e i buchi degli occhi.

LINDA

E il collo?

TERESA

Uh, certo, non ti dico che male mi fa l'osso del collo...

ANGELA

Emma perché non ti siedi?

EMMA

E tu perché non te ne vai?

ANGELA

Non è casa tua.

EMMA

Che vuoi da suor Teresa? Già sei stanca di portare la posta?

ANGELA

Quel lavoro non l'ho avuto dalla zia.

EMMA

No? Però gliel'hai chiesto. Dicono che vuoi aprire un bar.

ANGELA

E a te che te ne importa.

EMMA

Qual è la banca che ti fa credito?

TERESA

Emma! Se non ti cuci quella boccaccia qui dentro non ci torni più... certe volte ti guardo e con questi capelli,

con queste schifezze che ti metti, mi pari un diavolo. Sai di terra.

ANGELA

Certo, zia, è tutta sporca di fango. Viene dall'orto. Come sta il basilico?

EMMA

T'ha sentito passare ed è morto.

ANGELA

Zia, io nella stanza con lei non ci so stare.

TERESA

Zitta pure tu, che sono stanca.

ANGELA

Devo portare la bambina a casa.

TERESA

Aspetta. Io e Linda dobbiamo dire il Padre Nostro.

LINDA

Zia, ma se tu te lo scordi?

TERESA

Te lo ricordi tu...

TERESA E LINDA

Padre nostro che sei nei cieli...

Angela si aggiunge al coro.

EMMA

(sovrapponendosi, ironica) ... amen.

Per un istante, le quattro donne restano in silenzio.

ANGELA

Linda, bacia la zia che andiamo... Linda...

LINDA

Mamma...

ANGELA

Linda... com'è che ci fai cip cip insieme tutto il tempo e poi un bacio non glielo vuoi dare? Sta' attenta...

TERESA

Angela, lasciala stare...

EMMA

A me non mi faceva schifo il sangue.

ANGELA

Nemmeno a me.

EMMA

Sì che ti faceva schifo! Ma ti sforzavi...

TERESA

La finite di spaventare la bambina? Linda bella, cuore della zia, non mi dare un bacino che te lo do io.

Le dà un bacio con lo schiocco. Linda ride.

TERESA

Capelli belli, color del sole, sarai regina se Dio lo vuole...

LINDA

Zia, ma perché sudi sangue?

TERESA

Per copiare Gesù.

LINDA

E fa male?

TERESA

No, però stanca.

LINDA

E stai sempre a letto perché quella volta ti si è rotta la schiena? Perciò sei diventata così?

TERESA

Così come?

LINDA

Molla.

TERESA

Sì.

LINDA

Sembri senza ossa. Davvero è stato il diavolo?

TERESA

Non lo dire mai se qualcuno ti sente...

Sono caduta dal letto.

EMMA

Non è vero. Io l'ho visto. Io c'ero.

ANGELA

Quanto sei scema! La zia l'ha detto: era invisibile.

EMMA

C'eri. Lo sai anche tu.

LINDA

(canzonando)

Emma è come i bambini. Lo fa apposta per attirare l'attenzione.

(a Emma, con trionfo) Non lo sopporti che la zia vuole più bene a me.

EMMA

Sta' zitta tu. Neanche eri nata.

ANGELA

Linda non le dare conto. Non merita. Chiama papà, digli che lo aspettiamo di sotto.

Linda compone un numero al cellulare.

LINDA

(al cellulare) Papà (...) Sì (...) No, niente, non gliel'ha potuto dire (...) c'è Emma.

(a sua madre) Vuole parlare con te.

ANGELA

Digli che stiamo scendendo.

LINDA

(al cellulare) Papà (...) ciao. (alla zia, a voce piena)  
Manda tanti saluti.

EMMA

Dov'è papà? È andato a caccia?

LINDA

No, non è stagione.

EMMA

E se non è stagione papà se ne sta a casa, come no, infatti...

ANGELA

Emma, se dici ancora una parola, io ti ammazzo.

EMMA

(ride, senza badarla)

... e che ci porta? Cuccioli di coniglio... E poi: leprotti, uccellini e anatroccoli. Li hai mai visti vivi? Ma no, tu li preferisci nel tascapane, con gli occhi a croce...

LINDA

Se porta qualcosa mio padre lo porta alla zia e alle consorelle. Alla zia piace la cacciagione. A te non ti

porta proprio niente. Ti odia. Non ci viene qui se ci sei tu.

EMMA

Ci provasse soltanto a portarmi animali morti...

LINDA

Gesù non ha vietato la caccia. Papà ama gli animali e li rispetta. Di quello che prende, noi mangiamo tutto.

EMMA

Brave. Frantumate e mangiate anche le ossa. Avete i denti buoni. Li battezzate prima di mangiarli? Titti, Bambi e Bugs Bunny? Oggi tua madre ti ha vestito apposta? Ti guardo e gli somigli tanto, con quel vestito: un uccellino giallo... pam! Più Linda.

TERESA

Emma!

EMMA

Scusa zia, non parlo più.

LINDA

Tu sei cattiva...

EMMA

Tesoro, non più di te.  
(alla zia) Perdonò.

ANGELA

(a Linda)

Non piangere. Non le devi dare soddisfazione... la carne se la mangia pure lei. Adesso ci vogliamo muovere? Forza, saluta.

LINDA

Ciao zia.

TERESA

No, ancora c'è tempo... ancora tuo padre non è qua. Appena arriva sentiamo il motore. Che fate giù? La bambina si prende l'insolazione.

Angela... è vero che vuoi aprire un bar?

ANGELA

Ne parliamo un'altra volta.

TERESA

No, no, fai bene. Io penso che è una bella cosa.

ANGELA

Zia, sì. Io e Domenico ci vogliamo mettere in proprio.

Non ne possiamo più di questa vita. Pure questo alle poste, certo che è meglio di pulire le scale, grazie, ma è un lavoro stagionale.

Mio marito non può continuare a fare il facchino, l'edile. Zia, Domenico a fare il manovale si stanca. Poi torna a casa e dorme tutto il tempo. Finisce che con la bambina non ci sta mai. Ha l'età di fare il mastro, il manovale no. Quelli sono polacchi, hanno vent'anni, possono fare tutto. Vogliamo qualcosa che sia nostro. Anche per Linda.

Già ce l'ho in testa. Ha il bancone di marmo ed è tutto ricoperto di mosaico di pietre colorate. Domenico è capace a farlo se papà l'aiuta. Però bisogna comprare i materiali. Ci mettiamo il frigorifero per il latte, le bibite e lo yogurt. Facciamo tramezzini e pizze salate, e magari anche verdure e primi per gli impiegati. (alla figlia) Ti piace?

LINDA

Starò lì con te, tutto il pomeriggio. Mi devi mettere un tavolino per studiare.

ANGELA

Ne metto tanti tavolini, col servizio, per chi vuole. E quando finisci di studiare ti metti alla cassa e impari. Verranno le persone di qui, ma pure i camionisti perché c'è la statale. Domenico da ragazzo ha fatto il bar-

man, è bravo. Io sono diplomata ragioniera, i conti li so tenere. Ho visto un locale, un buon locale, dove si prende l'autobus per il centro. Ma costa. Abbiamo bisogno di un piccolo capitale, per la ristrutturazione, per le macchine...

EMMA

Papà i soldi non te li dà più? Si è spaventato con il videonoleggio?

ANGELA

Non è colpa mia se ha aperto Blockbuster. Anzi che non avevamo ancora fatto il rogo...

EMMA

Però la caparra non te l'hanno ridata.

ANGELA

Te la ridavano a te. La grande manager che vive dell'elemosina delle monache.

EMMA

Non vivo di elemosina, vivo dell'orto. Coltivo per le suore: pomodori, fagiolini, patate, lenticchie. Pulito, senza schifezze. Potrei prendere la patente del biologico. Ho anche degli alberi da frutta.

LINDA

Bla bla bla... quando l'accendi, non la spegni più...

EMMA

Il pero c'era prima di me, ma io ho piantato un fico. Sotto i miei alberi le suore vengono a prendere il fresco. Qualche volta ci ho portato in braccio anche la zia... Ma lei non vuole...

ANGELA

La terra è del convento. Ti tengono per pietà. Te lo sei scordata come ti eri ridotta: rubavi a casa di tua madre.

EMMA

Quello lo farei di nuovo.

TERESA

Emma, non dire male di tua madre.

EMMA

Quando ho avuto bisogno di lei, non c'era.

TERESA

È morta, Emma.

EMMA

Sì zia, ed era tua sorella. Lo so. Però non era morta quando mi ha buttato fuori...

TERESA

Quello che deve, sconta.

ANGELA

(ghignando)

Facevi paura anche a tua madre.

EMMA

Però le suore mi hanno preso. Per carità. La capisci questa parola: carità? No, eh?... Hai ragione, io ero quasi morta, zombi. Però ora sono viva. (con orgoglio) E adesso le suore mangiano verdura. A te, la mia frutta ti resterebbe in gola.

LINDA

Io non me la metterei nemmeno in bocca, mi spaventerei dell'AIDS.

ANGELA

Linda!

TERESA

Angela, chi ha messo in bocca alla bambina certe cose?

EMMA

Mi dispiace per te, Linda, ma io meglio di così non potrei stare.

ANGELA

Te la prendi con la bambina: ha otto anni. Non ti vergogni?

EMMA

Tu l'hai educata.

TERESA

Emma, sei sempre tu, ma perché t'immischi? Quand'è che ti stai un poco zitta? Cosa devo fare io con te? Linguaccia dell'inferno.

ANGELA

Te l'ho detto, zia, che è lei che provoca.

TERESA

Angela, che vuoi da me? Cosa ti serve per aprire il bar?

ANGELA

Papà mette una parte, però non può garantire per noi, è troppo vecchio.

TERESA

Perché non viene a trovarmi?

ANGELA

Voleva. Ma ha quella malattia nelle ossa...

TERESA

Sta male?

ANGELA

Si muove poco ormai. Ma ti saluta.

TERESA

Andrei io... ma lo vedi...

ANGELA

Non dire sciocchezze, zia. Vi state vicini con il pensiero...

EMMA

Sì, tuo padre ha questo pensiero: e ora che me ne viene? In tutti questi anni ha costruito case perché poteva dire: sono il fratello di suor Teresa. Ha fatto anche i lavori alla scuola media e nella circoscrizione, ma è abile mio zio: gli è riuscito lo stesso di fallire. È venuto dalla Sicilia apposta quando si è accorto che buttava bene. È venuto da suor Teresa come tutti: come mosche...

Linda comincia a canticchiare una nenia ipnotica inventata:

LINDA

La principessa aveva un gran sacco  
il sacco aveva uno spacco:  
dentro c'erano tanti gioielli,  
cadevano ed erano belli.  
Aveva tredici cani  
e pure dodici mani - tagliate;  
un giorno ha visto le fate  
brillavano come gioielli.

Quei dodici pretendenti  
che hanno provato a toccarla  
le fate gli hanno tagliato  
la mano  
con un coltello invisibile.  
Per questo la principessa  
non si sposerà più...

ANGELA

(ad Emma)

Perché, tua madre che ha fatto? Ci ha messo più tempo, per essere più sicura. È piombata come un falco quando la zia era già sulla bocca di tutti.

EMMA

Bella mia madre. S'è fatta la sartoria con quattordici lavoranti sulle commesse del convento.

TERESA

(arrabbiata)

Non avete capito niente. Ma dove ce l'avete il cuore? Voi siete cattive... Fortuna: c'è Linda. Amore, che bella canzoncina canti...

Linda non risponde e continua a cantare.

TERESA

Per averla vinta trascinereste pure un santo nella pece dell'inferno. Che cosa ne sapete voi? Emma, tuo zio ha rifatto questa casa non una ma venti volte e in cambio non ha chiesto niente. Mia sorella ha fatto le notti bianche per lavare e cucire tende, quand'era ragazza, sola, senza nemmeno una lavorante. Cuciva l'abito per me e le consorelle, si rovinava gli occhi. Poi siete nate voi due. Serpi.

EMMA

Però ci volevi bene...

TERESA

Eravate piccole...

EMMA

Zia...

TERESA

Per voi si sono messi contro, fratello con sorella.

EMMA

Zia...

TERESA

Eravate piccole, non avevate colpa...

ANGELA

Io contro mio padre non ho detto niente, è anche socio del bar. È stato lui che mi ha detto di venire da te, dice che hai un devoto che è direttore di banca.

EMMA

Zia, l'hai sentita? È sempre la stessa. Quand'era piccola l'ho vista con i miei occhi uscire da questa stanza e pulirsi la faccia con il braccio. È falsa...

ANGELA

Sta zitta, strega. Che ne capisci tu? Tu non hai nessuno, nessuno ti ha voluto.

EMMA

Illuditi.

ANGELA

Tuo padre è morto, tua madre l'hai ammazzata tu di crepacuore.

EMMA

Vergogna Angela! Nel Vangelo c'è scritto che Gesù ha cacciato i mercanti dal tempio...

TERESA

Emma, che c'entra? Non c'è niente di male se vogliono aprire un bar. Non vogliono mica rubare. Quello di Angela è un desiderio onesto. Lei e Domenico vogliono soltanto lavorare. Sono bravi...

EMMA

Zia...

TERESA

Lo dice pure la televisione: tanti finiscono nelle mani dell'usura... (bruscamente) Linda, se non la smetti di rigirarti tra le mani i riccioli, ti cadono tutti i capelli, già ce li hai così sottili, te li strappi.

LINDA

Non ho i ricci, ho i capelli mossi.

EMMA

(alla zia)

Una volta sapevi chi ti voleva bene davvero.

TERESA

Sono ragazzi che hanno volontà.

Non è colpa di Angela e Domenico se è difficile avere il credito...

ANGELA

Zia, quel direttore di banca viene ancora?

EMMA

Non ce l'ho mandato io Domenico in galera.

ANGELA

Emma.

EMMA

Linda, tesoro, che t'ha detto mamma? papà è stato a fare un lungo viaggio? a lavorare in Francia? Non so cosa t'ha detto, ma la verità è che babbo stava in prigione, vicino, a Rebibbia... un'ora e lo andavi a trovare.

LINDA

Lo so benissimo, ci sono andata.  
L'hanno liberato perché era un errore giudiziario.

EMMA

Qui sbagli.

TERESA

(respirando a fatica)  
Finiscila.

EMMA

Adesso, zia, non fare scena. Non c'è bisogno.

TERESA

Emma...

EMMA

Lasciami parlare. Linda è corazzata e non è scema.

ANGELA

Linda vieni via.

C'è un piccolo trambusto, Emma afferra Linda per il polso.

LINDA

Ahi!

EMMA

Eh no. Adesso tua figlia mi sente. Tu te ne puoi pure andare. Tanto questa storia già la conosci.

ANGELA

Lasciala!

LINDA

Lasciami, per favore.

EMMA

Ora la lascio, perchè lei ora mi ascolta. (a Linda, sottovoce, come da molto vicino) Tu mi ascolti, vero Linda?

LINDA

Mi hai fatto male.

EMMA

Non te ne perderesti una parola. Allora ascolta: papà, lo sai, va a caccia. Gli piace molto. Ha molti fucili. Li conserva tutti nell'armadio sottochiave, li lustra fino a farli brillare uno per uno. Tu, mentre lo fa, lo guardi. Ti piace la luce che fa la canna sotto il sole. Ti piace quando si veste,

con gli stivali e i pantaloni e il giubbotto verde. Ti sembra un grand'uomo. Ti piace vederlo andare via con Laika. Ti piacerebbe, è vero, ti piacerebbe andarci pure tu.

LINDA

Laika è morta. C'è suo figlio Gastone.

EMMA

Quando dico io, Laika c'era ancora. Già era vecchia, con i suoi occhioni tristi. Te li ricordi?

(ride) La serva fedele. Un giorno, vedrai, papà ti ci porta, a caccia. Ma quand'è successo tu eri troppo piccola.

ANGELA

Emma...

EMMA

Lo sanno tutti. Prima o poi lo deve sapere anche tua figlia. È meglio che glielo dica una parente. Ma non è niente, no?

Quel giorno, tuo padre si prepara, tu, se lo guardi, lo guardi dalla culla. Lo vedi uscire e neanche te ne importa, neanche piangi. Esce a caccia. Ma non è stagione di caccia.

(ridacchia) Ma a papà piace andare a caccia, non può farne a meno, no. Ognuno ha la sua droga. (scherzosa) Io ho suor Teresa.

È l'alba. Esce con Laika che gli trotterella dietro. È quasi buio ancora. Se ne va per cinghiali, vuole fare un buon colpo. (sogghignando) Ti piace la marmellata di mirtilli con l'arrosto, Linda?

LINDA

Bleah!

EMMA

Papà lascia la macchina sul bordo della strada, s'inoltra. L'aria è blu, la terra è verde, ma non sono ancora proprio colori, sono luci. Almeno: è così che me lo immagino. Però tuo padre non ci bada. È un uomo concreto, ha i suoi obiettivi: pam, pam! Va con gli stivali dentro l'erba bagnata. Tende l'orecchio, si mette in ascolto. Perché tuo padre, Linda, è un predatore. Fino a tardi non prende un bel niente. Strano, è bravo il babbo normalmente. Si vede che non è giornata. Forse con le ore s'innervosisce. È stanco. L'aria ormai si è fatta gialla anche se nel folto il sole non arriva. Bene. A un certo punto si muove un cespuglio. Laika sta puntando. Il movimento del cespo fa pensare a qualcosa di grosso. Ci siamo. Babbo si mette in posizione, punta e spara. Colpito e affondato. Laika parte. Tuo padre raggiunge il punto. Laika felice gira attorno alla preda.

Non era un cinghiale, era un bimbo, colpito preciso alla testa.

LINDA

Non è vero!

EMMA

Otto anni, l'età tua di adesso. Non s'è capito che ci faceva nel bosco. Sua madre non ci credeva. Diceva: ma se era a scuola... Laika ci girava attorno, annusava tutta allegra e non capiva perché tuo padre non le accarezzava il muso, perché gridava e si strappava i capelli.

LINDA

Mamma, è vero?

Angela non risponde.

Linda scoppia a piangere.

TERESA

Vieni qua. Sta buona. Papà non voleva. È corso come un pazzo sulla strada a cercare un dottore.

EMMA

Il colpo aveva passato il cervello da parte a parte. Il bambino non aveva più neanche spasmi involontari.

TERESA

Stai calma, non piangere più. Papà tuo si è messo al centro della strada per fermare le macchine. Lo voleva salva-

re, il bambino. Papà c'è andato da solo ai carabinieri. Nessuno ce l'ha portato. Piangeva come una vite tagliata.

LINDA

Lasciami! (piange di rabbia) Perché non me l'avete detto! Perché? (piange a calde lacrime) Mamma perché non me l'hai detto?

TERESA

Amore, è una cosa brutta. Era meglio se non la sapevi. Lo vedi come fa male.

LINDA

Ma lo sapevano tutti. È vero? Anche a scuola lo sapevano tutti. Mi avete fatto ridere dietro.

ANGELA

Domenico ha ucciso un bambino per sbaglio. Non se l'è mai più tolto dalla testa.

EMMA

E com'è che continua ad andare a sparare?

ANGELA

Ogni volta che si alza per andare a caccia, ci guardiamo. Ancora non è giorno e già è stanco. Ha una faccia. Gli vorrei dire: non andare. Gli vorrei dire: resta qui che

il letto è caldo. Ma lui ogni volta deve uscire. Ci deve tornare. Si tormenta. Quando mi porta a casa lepri e fagioli, ha la faccia tirata. Non è più come una volta. Vede sangue attorno al buco del fucile, sogna corpi di animali morti. Non ne può neanche più mangiare, io li cucino, li metto in tavola e li mangiamo io e Linda.

Mio marito ha ucciso un bambino per sbaglio, un bambino che aveva l'età di mia figlia. Omicidio colposo, ha detto la giuria. Ma per lui è come avesse ammazzato suo figlio.

Tu, tuo figlio, l'hai ammazzato apposta e l'hai gettato via. Lo sanno tutti. E te ne stai tranquilla e felice, (ride amara) tu coltivi basilico e patate e fai la sagrestana della chiesa...

TERESA

Linda, curuzzo, statti qua. Non le sentire. Amore, canta con me: (attacca a cantare) "come il cervo all'acqua va..."

LINDA

Zia, è vecchia...

Teresa comincia a pregare sottovoce.

ANGELA

Emma, tutti si guardano quando ti vedono al leggio che ti gusti in bocca la parola del Signore e si ricordano.

Tu sei la vera piaga nel costato. Se un giorno scende Cristo e ti tocca mentre spolveri i banchi e come ti tocca prendi fuoco, nessuno si stupisce. Ognuno pensa: è così che deve finire. Tu credi che nessuno se n'è accorto, ma la tua pancia, cara, si vedeva. Non era il quarto, non era il quinto mese, era grossa. Chissà tu a che pensavi. Pensavi a quello che te l'ha gonfiata?

EMMA

Per me non esistevate proprio. Io pensavo alla zia.

TERESA

A me...

EMMA

(ad Angela)

Quando eravamo piccole ci lasciavano qui, te lo ricordi?

ANGELA

Non mi sei mai piaciuta. Arrivavi tu e dovevo lasciare le mie amiche. Mia madre mi trascinava a forza: dobbiamo andare da suor Teresa, devi stare con la cuginetta. Non eri una cuginetta. Una cuginetta mi sarebbe piaciuta. Tu eri brutta. Abbiamo la stessa età ma tu eri più alta di tutta la testa. Tutti ti scambiavano

per maschio. Non ridevi mai. Ti davi arie: da grande voglio fare il missionario, il dottore. Voglio andare in Uganda, dicevi, a dare da mangiare ai bambini denutriti. Era solo scena.

EMMA

Ero felice di venire qui. Tu ti annoiavi, andavi a giocare fuori con chi trovavi, bambine o monache.

ANGELA

Ci sarei venuta volentieri se non c'eri tu.

EMMA

Però tu te ne andavi e io restavo con la zia. Zia mi voleva bene. Mi permetteva di asciugare il sangue dalle mani con il fazzoletto. Ci pensi zia? Stavamo sempre insieme.

TERESA

Eri buona. Eri bella, grande. Parevi un guerriero. Ti vedevo arrivare: eri forte. A dodici anni già mi alzavi in braccio.

EMMA

(ride dolcemente)

Eri tu che non mangiavi niente.

ANGELA

Non era buona, zia. Ti guardava con quegli occhi da cane, ma se qualcuno ti si avvicinava, mordeva. Ti riempiva di regali.

TERESA

È vero.

(a Emma) Tutte le volte che venivi mi dovevi portare una cosa...

ANGELA

Voleva farmi fare brutta figura.

TERESA

... una volta un ventaglio, colorato con le tue mani. Una volta, palline, blu e rosse. Da qualche parte c'è tutto. Mi portavi il cioccolato al latte.

EMMA

Te lo compro!

TERESA

Non me lo posso mangiare più.

EMMA

Quando mi chiedevano a chi vuoi più bene a papà o a mamma? Io dicevo: a suor Teresa. Dicevo: da grande divento maschio e la sposo.

TERESA

Emma, tu sei sempre stata il mio tormento.

EMMA

Ridevano come pazzi. Dicevano: questa si fa suora.

Zia, anche tu me l'hai detto una volta: non ti sposare, resta con me. Mi hai detto: resta come sei, te lo ricordi, mi hai detto: tesoro, amore, resta con me, non cambiare mai.

Avevo inventato una filastrocca. Mi avevi rimproverata, non mi ricordo più che avevo fatto, ero entrata con i calzoncini in chiesa, può darsi. Eri dura, allora, non come adesso. Me la ripetevo in testa per non pensare, poi te l'ho recitata. Ti è piaciuta. Ti ricordi?

Come il fiume scende al mare  
il Signor non può aspettare...

TERESA

Sì, ora ci penso... (ricordando)

“Ci saranno lupo e agnello  
ma sarà molto più bello.”

EMMA

“Noi saremo proprio tanti  
anche se non siamo santi.”

TERESA

“Ci sarà frutta e verdura  
e nessuno avrà paura.”

EMMA

“Ci saranno tutti i cani  
e moltissime fontane  
d’acqua fresca e zuccherosa  
bianca gialla azzurra e rosa...”

TERESA

Ancora mi devi spiegare, ma che cosa c’entrava “bianca gialla azzurra e rosa”?

Emma prende in braccio Teresa.

EMMA

Ero una bambina fantasiosa!

TERESA

Lasciami (ridendo), lasciami subito.

ANGELA

Sei pazza, se la fai cadere l’ammazzi.

EMMA

Ma come faccio? Come può cadere? Io sono sempre più forte e lei è sempre più leggera.

TERESA

(ridendo)

Mettimi giù.

Emma fa girare suor Teresa.

TERESA

(con il respiro faticoso)

Mettimi giù!

Teresa si mette a tossire con violenza

ANGELA

Mettila giù, la stai ammazzando.

EMMA

Ora ti porto all'altare.

ANGELA

Ti sposi suor Teresa e metti al mondo un morto.

Suor Teresa respira con fatica. Non riesce quasi a parlare.

TERESA

(con fatica)

Emma...

Emma si immobilizza.

EMMA

Stai bene? Stai tranquilla zia. Ora ti metto a letto, ti do la medicina. Dov'è? Ah, sotto il cuscino.

Emma spruzza due volte la medicina contro l'asma in bocca a suor Teresa.

EMMA

Va meglio? Ti aggiusto il cuscino? Sì? Vuoi l'ossigeno? Zia, per favore, rispondimi.

Si sente un frastuono, un vaso che si rompe.

LINDA

Non l'ho fatto apposta! Non l'ho fatto apposta!

TERESA

(sempre con fatica, ansimando)

No, Linda... la Madonna non si secca.

LINDA

Zia, raccolgo tutti i fiori e te li do a te.

ANGELA

Rose, margherite, fiori di campo. Glieli hai messi tu Emma? Dal tuo bel giardino fiorito? Tuo figlio non ha avuto altrettanto. Dove l'hai buttato?

EMMA

È in terra consacrata.

LINDA

Zia, sei proprio bella piena di fiori. Sai cosa sembri? sembri un santino.

TERESA

(con il tono secco dei malati polmonari durante le crisi)  
Le rose ti stanno meglio a te.

LINDA

No, ti è venuta la pelle liscia e bianca. Se smettessi di sudare sangue! Le rose ti stanno bene.

TERESA

Allora a te le margherite (tossisce) e la malva. (con fatica) Lo sai che la malva si succhia ed è dolce?

LINDA

Che schifo, ci pisciano i cani.

TERESA

Posso tenerti la mano?

LINDA

Sì.

EMMA

(ride amara)

Suor Teresa non mi ha voluto.

LINDA

Suor Teresa ha Gesù. Che se ne faceva di te?

EMMA

Di te, cosa se ne fa?

LINDA

Mi vuole bene. E allora? Io mi sposo. Suora non mi ci faccio.

EMMA

Tu non le vuoi bene davvero.

LINDA

Non è vero.

EMMA

Non le vuoi bene. È una bambola. La comandi e la fai muovere. Io le volevo bene. Io volevo tutto quello che voleva suor Teresa. Finché ero bambina era facile. Tutta la mia vita girava qui attorno.

ANGELA

Anche le barbie te le facevi vestire dalla mamma come suore.

EMMA

Era lei che si sforzava. Non mi piacevano. Le ho regalate alle bambine bisognose... (ride) alle bambine bisognose di barbie... qualcuna l'avrò data pure a te.

ANGELA

Sì, ma con me sono state regine.

EMMA

(ride con malinconia) Ci ho pensato sai? Al vestito da sposa. Ma te lo immagini, su di me? Uno scherzo.

ANGELA

Un travestito.

EMMA

(ride)

Non mi sono sposata per non cadere nel ridicolo.

ANGELA

A tanti piacciono i cavalli.

EMMA

Io ero il cavaliere e il cavallo. Uno sbagliato da cavalcare, un cavallo da tiro.

ANGELA

Ci pensi: un cavallo da tiro vestito da sposa... sei strana, Emma, sei complessata senza saperlo. O fai finta. Se io fossi come te piangerei un giorno sì e l'altro pure.

EMMA

Anch'io, se ti somigliassi. Ti sta cedendo la pelle. Sei la caricatura di una bella ragazza. Da quando ti conosco ti tingi i capelli, te lo sei scordata di che colore sono sotto?

No, cara, io ero contenta di crescere. Diventavo un corazziere, non una donna. Questo mi piaceva. Neanche le mestruazioni mi hanno turbato: era solo sangue. Bisogna essere coraggiosi davanti al sangue. Le tette erano piccole e dure. Niente mi faceva paura. Solo che poi è successo. Ti eri sposata da poco.

ANGELA

Tu eri invidiosa.

EMMA

All'inizio è stato uno scherzo. Aveva fatto una scommessa con gli amici. All'angolo della strada, i suoi compagni ridevano. È venuto da me sorridendo e mi ha toccato un capezzolo bruscamente. Io non ho reagito. Non gli ho dato un pugno. Mi sembrava di svenire, era una cosa strana. Orribile. Avevo voglia di piangere e a me non capitava mai. Forse avevo voglia di dormire. Di non essere nata. Devo averlo guardato come per chiedere aiuto. Con gli occhi da bestia in trappola. Da preda. Non c'era nessun altro a cui chiedere. Lui era stupito, continuava a guardarmi. Sembrava che avesse paura, che avesse paura di me. Se n'è andato in fretta. Ho alzato gli occhi: con gli altri rideva.

Poi è tornato da me, da solo.

ANGELA

Era alla frutta, si vede. Un poveraccio, Mister Topexan Alto Lazio. (ghigna) Ora te lo dico io, chi era.

EMMA

A te non te ne deve importare. Lui era lì per me. Volevo scappare, invece sono restata. Ma non era co-

raggio. No, non era coraggio neanche un poco. Era sera, stava facendo notte. Era qui, dietro la casa. Nella casa c'era la luce accesa. Lui mi ha infilato la lingua in bocca.

Si sente il respiro affaticato di suor Teresa.

LINDA

Non la sentire, zia. Dice cose da schifo. Chiudi gli occhi, riposa. Senti me:

(inventa una canzoncina)

La mia zia dentro i fiori  
è di tre colori,  
bianca rossa e nera  
come Biancaneve.  
Ha la mela dentro la gola.  
Presto viene il principe  
che la sveglierà.  
Bianca è la pelle,  
rosso è il sangue,  
il vestito è nero, il vestito è nero...  
Presto viene il principe  
che la sveglierà...

La nenia si ripete.

EMMA

Mi ha messo la lingua in bocca. Io ho aperto la bocca. Era ora di grilli. Di chiudersi le orecchie con le mani. Aveva la lingua dura. Ho lasciato che mi spogliasse, che mi togliesse la camicia e i jeans. Non avevo più niente addosso. Lui è restato vestito. Per un tempo lunghissimo mi ha solo guardato. Mi sembrava un tempo infinito. Mi vergognavo. Non potevo parlare, ma dentro lo pregavo di smetterla, di fare qualcosa, qualunque cosa. Anche dolore. Poi ha reagito. Come se si svegliasse di colpo da un sogno, si è sbottonato i pantaloni, mi ha preso la mano con violenza. Io lo guardavo senza muovermi, lui aspettava. Poi ha riso: “Non sei capace”. È ritornato dolce, con pazienza mi ha insegnato.

ANGELA

Certo eri una brava studentessa.

EMMA

Bravissima.

ANGELA

Sei senza rispetto della zia, di mia figlia. Ti si dovrebbe seccare la lingua in gola. Non mi fare parlare.

EMMA

Ho la bocca grande. Con la bocca funziona. Ma sono brava a fare qualsiasi cosa. A lui andavo bene. Non l'ho cercato mai, ma quando mi ha voluto mi ha trovato. Mi trovava qui attorno, attorno alla casa. Prima di cena, la mattina all'alba, anche di giorno a volte. Ho buoni muscoli, vanno bene per quello. Una volta gli è scappato di gridare. Ho riso. La sua pelle, al buio e alla luce: sempre pallida. Se era caldo, la sua pancia sbatteva sulla mia, faceva rumore. È un rumore che fa ridere. C'erano raganelle e cicale attorno, gridavano. Le senti, ci sono anche adesso.

La canzone di Linda si sente più forte.

LINDA

La mia zia dentro i fiori  
è di tre colori  
bianca rossa e nera  
come Biancaneve.  
Ha la mela dentro la gola.  
Presto il principe la sveglierà.

ANGELA

È così che t'ha gonfiato il palloncino? Hai mancato di rispetto a tutti, alla tua famiglia.

EMMA

Facevo lo stesso che facevi tu.

ANGELA

Nel matrimonio è un'altra cosa.

EMMA

Tu non sai cos'è il matrimonio. Pensi che è una società a scopo di lucro.

ANGELA

Vomiti su tutto e non sai niente. (sorridente) Quando gliel'hai detto è scappato, no? Ha sgommato con l'auto, è andato via.

EMMA

Non aveva ancora la macchina.

ANGELA

Da allora non l'hai visto più.

EMMA

Vedi che sbagli! Io non ho mai fatto conti, io non badavo alle cose delle donne. Non ci ho fatto caso. Neanche che mi veniva da vomitare. Mi sono spaventata d'ingrassare quando ho visto la pancia. Ho raddoppiato l'eserci-

zio. Avevo gli addominali di un atleta, acciaio. Mi forzavo, ma ero così stanca. Il seno mi impressionava: era cresciuto e sbatteva su e giù quando correvo, l'areola attorno al capezzolo era più grande, pallida, liscia liscia, sensibile. A volte piangevo quando me lo toccava. Lui mi teneva la testa stretta stretta, non sapeva come farmi smettere. Ho dovuto comprare il reggiseno.

ANGELA

Poi l'hai capito. L'hanno capito tutti. Non sei poi così scema.

EMMA

Sì, l'ho capito. Quando la pancia era ormai tonda e non mi entrava più niente.

ANGELA

È scappato allora?

EMMA

Non mi sono più fatta trovare. Tutti i giorni salivo dalla zia. Spicciavo faccende per lei. La guardavo: era bella. Avrei potuto tenerla in una mano. Non avevo più il coraggio di toccarla. Le ho chiesto una volta ancora: "Zia, e se io mi sposo?". Mi ha preso la mano, io ho avuto l'impulso di ritirla, volevo morire, mi facevo schifo da sola.

Mi ha preso la mano e mi ha detto: “Perché tesoro mio, non stai bene qui?”

TERESA

Io non l’avevo capito.

EMMA

Tu non hai colpa.

ANGELA

No, zia, non hai colpa. Che ne puoi capire tu di queste cose?

EMMA

È stato quando ti ho preso il motorino.

ANGELA

Ti avrei ammazzato.

EMMA

Facevo corse pazze per la statale e le strade sterrate. Ogni volta, mi saltava il cuore in gola. O era l’utero. Speravo che ogni buca fosse quella buona. Sentivo il vento che bruciava sulla faccia. L’ho visto, c’era lui, mi guardava da lontano, m’inseguiva. Aveva l’espressione disperata. Io facevo il bagno nel laghetto la notte, ore e ore di vasche

dentro l'odore della palude. All'inizio si congelava, poi il corpo era di nuovo forte. Lo sentivo. Stava tornando a essere il corpo mio. Inghiottivo manciate di prezzemolo. Se sentivo dolore, speravo che fosse arrivato il momento, se sentivo un movimento là dentro. Una sera lui mi ha raggiunto, io volevo scappare e mi ha fermato. Non pensavo che fosse più forte di me. Mi ha stretto. Voleva immobilizzarmi. Diceva: "Non voglio, non farti male più". Ma non ha potuto trattenermi e mi è venuto dietro. Allora abbiamo fatto tutto insieme. Si è fatto prestare una cinquecento.

Linda riprende a cantare la sua canzoncina in sottofondo.

LINDA

La mia zia dentro i fiori  
è di tre colori...

EMMA

Abbiamo preso per campi, per i fossi. Ci siamo rotolati sulla terra umida gridando. Gli ho detto: "Forza, dammi un pugno, qui giù in pancia". Ma mai mi sono messa dentro un ferro. Quando finalmente è successo, lui era con me.

Suor Teresa respira male, è agitata.

LINDA

(forte, per distrarla)

Zia!

Ora viene il principe  
che la sveglierà.

Poi, si ferma, resta zitta, non appena Emma riprende a parlare.

EMMA

Era una mattina, fuori dal bosco, vicino allo stagno. Non c'era nessuno. L'aria era fredda, ma a me sembrava tiepida. Era una carezza. L'acqua gialla, fresca sulle gambe. Ha cominciato a uscire sangue, prima rivoli, poi tanto, con pezzi di qualcosa dentro. Faceva male da morire. Avevo le contrazioni fuori tempo, mi mordevo le labbra. E poi è uscito un pezzo del corpo. L'abbiamo tirato fuori, l'ho guardato e ho pensato: è un rospo. Un rospo rosso. Non era un bambino vivo. Era un aborto.

TERESA

Quella venne da me con il corpicino morto. Dormivano tutti. Che dovevo fare? Avevo male al cuore. Lo battezzai, lo mettemmo in una scatola da scarpe. Sembrava scema, l'ho dovuta tirare per mano. L'ab-

biamo messo sotto terra... in terra consacrata, vicino alla chiesa.

Si sente un'auto che frena.

EMMA

Stava dentro il palmo della mano. Era bello, era maschio.

LINDA

Smettila, stai zitta, fai piangere la zia! Non lo vedi che sta male!

Emma afferra i capelli di Linda.

LINDA

Ahi! Mi strappi i capelli.

EMMA

Mi vuoi dare lezioni? Tu? Tu, che cosa hai fatto per lei?

Angela corre alla finestra, la spalanca.

ANGELA

Domenico!

Si sentono colpi violenti al portone. Un cane ancora lontano abbaia. Dei passi pesanti sulle scale.

LINDA

Lasciami! Non lo vedi che la zia sta male.

Suor Teresa emette un suono, come un vagito, poi più niente.

ANGELA

Zia!

C'è rumore, confusione. Angela e Emma si precipitano sulla zia.

ANGELA

Non respira.

EMMA

Zia, che ti prende? E dai, finiscila!

Ti prego, non scherzare.

Il cane entra abbaiano e ringhiando.

LINDA

Gastone!

Linda si lascia cadere in terra e abbraccia il cane.

LINDA

Bello, bello... No, Gastone, calmo. Va tutto bene. Io sto bene. Nessuno mi fa male.

EMMA

Suor Teresa, per favore, rispondi. Non mi puoi lasciare sola.

Entra Domenico.

DOMENICO

Chiamo un dottore.

EMMA

Tanto non serve più.

ANGELA

Emma, lo senti?

EMMA

Sì, è lo stesso.

ANGELA

Zia era per terra, dopo che il diavolo le ha rotto le ossa, e l'abbiamo sentito. Faceva quest'odore.

EMMA

Come dicevamo?

ANGELA

Latte condensato e rose macerate... quasi marce.

EMMA

Ma c'era qualcosa...

ANGELA

Qualcosa di più dolce ancora.

EMMA

Ci abbiamo pensato per mesi.

ANGELA

Tu dicevi gelsomino.

EMMA

È quasi più forte, ma è uguale...

LINDA

Mamma, sembra odore di fondotinta e profumo.

ANGELA

Sss... Tu non lo puoi sapere, Linda, tu non c'eri.

**L'ULTIMO MALE**

Personaggi:

PIETRO

LORENZO

VECCHIO

LETIZIA

MOUHAMADOU, fidanzato di Letizia

FAUSTA, dottoressa, figlia di Pietro

INFERMIERA

INSERVIENTI

BARELLIERI

Corsia di ospedale.

Ci sono quattro letti occupati: il letto di PIETRO, quello di LORENZO, quello di un VECCHIO. Il quarto, coperto da un lenzuolo, è il letto dove dormono LETIZIA e MOUHAMADOU.

LORENZO

(al cellulare)

Oggi o domani al più tardi. Aspetto l'ok dal dottore.

PIETRO

(canticchiando ad alta voce)

Op op op il mullah scappa in riscìò, lui col genio di Aladino più forzuto di un tacchino (o di un becchino?), o no no, se ne va col motocross per i monti di black bloc, mentre Osama Bin Laden, il contrario di Mosè...

LORENZO

Silenzio, per favore. C'è chi dorme.

Sì, venerdì, ti aspetto... (chiude il telefono).

PIETRO

Ha visto: il suo amico George ha tentato il suicidio con un salatino. Pover'uomo, non reggeva la tensione.

LORENZO

Non se n'è accorto? Si è ripreso benissimo. E poi di sicuro non è amico mio.

PIETRO

No? E da che parte sta lei? Mi sembrava dei buoni...

LORENZO

Infatti...

PIETRO

Bush bush bush. Per un soffio non ce ne siamo liberati.

Peccato.

Ma Dio è grande... vedrà.

Allora ha deciso, non c'è più tempo: chi sceglie, Dio o Mammona?

LORENZO

Lasci stare Dio che non le compete.

PIETRO

A lei, invece, Mammona le compete...

Oh America America, la battaglia della propaganda l'hai perduta miseramente. Ha parenti in America?

LORENZO

Amici, perché?

PIETRO

Ascolti: un'aereo si schianta al confine tra il Kansas e lo Utah, dove seppelliscono i superstiti?

LORENZO

Kansas e Utah non sono confinanti.

PIETRO

Da nessuna parte, non ci sono superstiti. Qual è la differenza tra Bush e Bin Laden?

LORENZO

Ma scherza?

PIETRO

Che Bush c'ha Laura e Bin Laden c'ha le palle. E tra Bush e Milosevich?

LORENZO

La smetta. Ce la manderei nel mondo di Bin Laden: niente musica, niente cinema, niente informazione, le donne segregate...

PIETRO

Il mondo di Bin Laden, come "Il mondo di Walt Disney"...  
Voi servi di Mammona pensate che tutti vi somigliano, che tutti hanno bisogno del jazz...

Io nel “mondo di Bin Laden” ci starei benissimo. Ci starei da pascià, col turbante sulla testa e la barba alle ginocchia. Però, c'è un però, io non sono musulmano... Veltroni non è il mio sindaco e Maometto non è il mio profeta.

Vibra il cellulare di Lorenzo.

Lorenzo risponde.

LORENZO

Pronto...

Evelina! Sì io non ci credevo. Ma sì, è tutto vero. Non c'è più niente. Sono di nuovo pulito. Come un bimbo.

PIETRO

Ascolti: risponda a un indovinello...

LORENZO

I valori perfetti.

PIETRO

Sono un ragazzo americano, amo il baseball, il tacchino e il sogno americano: tutto quel che vuoi puoi.

LORENZO

Sì, un po' di chemio... Faticoso, va be', ma dopo tutto quello che ho visto.

PIETRO

Sono un adolescente americano.

LORENZO

Insomma, i medici sono ottimisti.

PIETRO

Mi hanno insegnato a credere nel coraggio, a stare sull'attenti, a bere cocacola, a mostrare tutti i denti. Da grande voglio fare il pilota, l'eroe americano, sono un ragazzo di giudizio e sto studiando. Ma ho fame. Non so, qui c'è un buco, qualcosa nello stomaco, appetito. È perché sono adolescente, dicono.

LORENZO

Vi aspetto venerdì alle dieci... no, no, davvero non portate niente.

Sì sì, grazie, siete carissimi. Vi aspetto.

(a Pietro)

Un po' di riguardo per gli altri proprio no...

PIETRO

Non si distraiga: l'adolescenza non esiste.  
Io sono un ragazzo americano.

LORENZO

Non l'avrei detto.

PIETRO

Ma li ho visti. Andavano leggeri alla morte. Piloti coraggiosi. Ragazzi poco più grandi di me. Loro sì, finalmente sazi. Ma ce l'ho anch'io l'aereo. Mi alzo, vado e mi schianto.

Lei che dice: morendo ha chiamato Bin Laden: papà?

LORENZO

Abbia un po' di sensibilità. Pensi ai genitori.

PIETRO

Che sventati a chiamarlo Charlie, eh? Dice: distratti? Ma qualcuno deve averglielo detto di quelli: gialli piccoli e cattivi, charlie, nemici, vietcong. Charlie è un ragazzo serio, li ha presi sul serio. Charlie, la speranza d'America. In molti ti hanno già dimenticato, ma io Charlie non ti ho dimenticato.

Entrano l'INFERMIERA e le due INSERVIENTI.

Le INSERVIENTI lavano il VECCHIO.

INFERMIERA

Ma quante volte ve lo devo dire di tenere chiuso quel vetro!

PIETRO

Siamo malati polmonari. Ci piace l'aria.

1 ° INSERVIENTE

(al vecchio)

Come svegliato?

LORENZO

Infermiera, io mi devo preparare? Sono in uscita?

INFERMIERA

Io che ne so? Glielo deve dire il medico.

2 ° INSERVIENTE

(al vecchio)

Sentire dolore?

Dal letto coperto dal lenzuolo emergono prima MOU-HAMADOU e poi LETIZIA.

LETIZIA

Respiri bene?

MOUHAMADOU

Meglio che andiamo via. I malati sono invidiosi.

LETIZIA

E non ti fa piacere? Neanche un po'?

PIETRO

(a Letizia e all'infermiera)

Eccola la donna del negro. O è il negro la donna? Odio, sono confuso. Infermiera, perché li lascia fare? A sì, perché la donna ha cinquant'anni. Ha ragione: niente rischi, non ci saranno nuovi meticci.

1 ° INSERVIENTE

(al vecchio)

Bravo. Solleva bene tua schiena.

INFERMIERA

(a Letizia)

Prego? Lei che fa qui?

LETIZIA

Faccio assistenza.

PIETRO

Non conosco assistenza migliore.

2 ° INSERVIENTE

(al vecchio)

Laviamo bene. Poi mettiamo pelle antidecupito e traversa.

LETIZIA

(all'infermiera)

Ieri ha avuto un attacco d'asma. Dice che non gli era mai successo. Non respirava più.

INFERMIERA

Poteva chiedere una sdraio.

LETIZIA

Non volevo disturbare.

2° INSERVIENTE

(al vecchio)

Meglio cambia tua posizione. Meglio fianco.

INFERMIERA

(a Letizia)

Può uscire cinque minuti. Magari il paziente si vergogna.

LETIZIA, MOUHAMADOU e L'INFERMIERA escono.

PIETRO

(a Lorenzo)

Per lavare gli infermi le negre vanno anche bene.  
Secondo lei sono suore?

LORENZO

Guardi che gli indiani sono ariani.

PIETRO

Negri, ebrei, ariani... Povero te che c'hai creduto.

1 °INSERVIENTE

(al vecchio)

Tu guarisce e cammina una ora al giorno. Io accompagna.

PIETRO

Non dico che una ragazza così non può piacere. Vedi anche quelle, sono aggraziate. Hanno fianchi ben fatti. Certo che viene voglia di farci un figlio...

Ma lei non ha di queste tentazioni...

LORENZO

Che vuol dire?

PIETRO

Perché lei è omosessuale, no?

LORENZO

In Svezia possiamo adottare e negli Stati Uniti...

PIETRO

Lasci stare: l'America è la casa del diavolo.

Ma cosa crede che Adamo quando ha chiesto compagnia pensasse a Eva? Voleva un maschio come lei e me. Nostro Signore è una trappola. La più santa è puttana... ma non può farci niente: veniamo tutti da là. Lei è un asceta, io la invidia.

2° INSERVIENTE

(al vecchio)

Bravo. Ora tu pulito.

1° INSERVIENTE

Quando bisogno tu chiamare.

Escono le INSERVIENTI.

Entrano MOUHAMADOU e l'INFERMIERA.

INFERMIERA

(a Mouhamadou)

L'amica tua non ti ha preso il pigiama? Pace. Ti metti il pigiama dell'ospedale. Io non lo do a tutti.

PIETRO

(a Mouhamadou)

Africa. In Africa d'asma si muore, eh?

LORENZO

In Africa l'asma non ce l'aveva. Gli è venuta qui.

MOUHAMADOU

(all'infermiera)

Ma perché me lo devo mettere per forza?

INFERMIERA

Vuoi restare nudo?

PIETRO

Sono state le polveri, eh. Benedette polveri. Africa torna in Africa, hai i polmoni deboli.

MOUHAMADOU

Ma è di carta.

INFERMIERA

Poi si butta.

PIETRO

(a Lorenzo)

Tu lo vedi che pezzo di ragazzo! Con l'asma o senza l'asma quello mi spacca. Mi devi spiegare perché se la fa con una vecchia. Lo sai perché? Perché è convinto di fottersi l'Occidente. E anche lei ci crede. Hanno ragione.

L'Occidente è una puttana vecchia che più si sente potente più la dà. Si crede che la forza, una grande forza tranquilla, sia aprire meglio le cosce.

E poi, non c'è un preservativo migliore del tempo, voglio dire, del tempo scaduto...

LORENZO

Lei non si è mai innamorato di una ragazza più grande?

INFERMIERA

(a Mouhamadou)

Domani ti porto un pigiama nuovo e fresco.

MOUHAMADOU

Ma domani io non sto qua.

L'INFERMIERA esce.

Entra FAUSTA e va al capezzale di PIETRO.

LORENZO

Dottoressa esco oggi?

FAUSTA

Guardi, non la seguo io. Non so.

PIETRO

(a Fausta)

Pensavo che mi avessi dimenticato...

FAUSTA

Tanto ti sei ambientato subito. Ti si sente dal corridoio.

PIETRO

Gli ospedali mi danno il buon umore. Quel vecchio vale un anno di vita.

FAUSTA

Non sta male come sembra...

PIETRO

(indica Lorenzo)

Solo lui, lì mi dà sui nervi. È davvero guarito?

FAUSTA

L'operazione è riuscita. Perché, ti dispiace?

PIETRO

Sta organizzando una festa, la festa del cancro. C'è una navetta che fa la spola tra casa sua e la sala operatoria. Non ho capito se ha solo amici operati e in metastasi o se l'unico è lui e lo festeggiano come un Dio.

Di questi tempi, il suo piccolo tumore chi non ce l'ha?

FAUSTA

Papà, puoi stare un po' zitto?

PIETRO

Come hai fatto a trovarmi?

FAUSTA

Mamma ti cercava e tu non rispondevi. Ti chiamava da ieri. Io e il portiere abbiamo forzato la serratura.

PIETRO

Lei dov'è?

FAUSTA

A casa sua.

PIETRO

Cioè a casa tua. Imbrogliona. Le hai mentito, le hai detto che ero morto.

FAUSTA

Se eri morto, veniva. Ti ho trovato in terrazzo, sotto il sole a picco.

PIETRO

Lo so, la casa è orientata male. Metterò l'aria condizionata. Ma se è un colpo di sole, ora è passato. Posso andare?

FAUSTA

Sputavi sangue. Respiri perché ti abbiamo svuotato i polmoni e imbottito di cortisone.

PIETRO

È per la casa, eh, che mi cercava?

FAUSTA

Papà, lo sai, devi ridargliela. L'hai comprata con i soldi suoi.

PIETRO

Una sola carne: una sola casa. Era sua.

FAUSTA

Ma come hai fatto a fartela intestare?

PIETRO

Marzia è una ragazza sventata. Doveva badare di più ai suoi interessi.

FAUSTA

L'amore fa questi scherzi.

PIETRO

Se era amore sapeva dove trovarmi.

FAUSTA

C'è una cura per tutto.

PIETRO

Se ti sposi i suoceri ti chiameranno Faustina.

FAUSTA

Perciò non mi sposo.

PIETRO

Anche i figli di Giorgio ti direbbero zia Faustina...

FAUSTA

Papà.

PIETRO

Anime pie. Madre e figlia. Troppo addolorate per dare un colpo di ramazza alla sua tomba. Ci sono stato.

FAUSTA

Mamma non ce la fa, lo sai. Sta cercando di rifarsi una vita.

PIETRO

Sono quindici anni che ci riesce benissimo. Povero figlio.

FAUSTA

Quando era vivo lo insultavi. Gli dicevi che era un vigliacco, panciatico e ventremolle.

PIETRO

Era vero.

Che ci posso fare se aveva il cuore debole? È nato prematuro. Tua madre piangeva: la montata lattea dicono... lo stavo davanti al vetro a guardarlo, era rosso. Esultavo ogni volta che muoveva la manina. Pregavo: Dio. Bestemmio, figlio di cane, gli dicevo, ma Tu che te ne fai? Sei un rapitore? E lasciamelo, ormai che me l'hai dato...

Dovrei anche ringraziarlo: grazie Signore, me l'hai concesso per dodici anni, grazie Signore che l'ho conosciuto. Si usa così. Grazie Signore per l'apprensione di sua madre. Grazie.

Grazie Signore perché mi diverto tanto quando giochi a palla con me.

FAUSTA

È stato Dio? Ha falsificato il certificato medico di Giorgio? Gli ha fatto correre i quattrocento metri?

PIETRO

Giorgio non era mica un negro. Lo dovevo capire. Era meglio che nuotasse.

FAUSTA

Giorgio voleva correre per te.

PIETRO

È naturale. Perciò ho detto: facciamolo correre. Tutti vogliamo brillare agli occhi di papà.

Ti sei divertita anche tu. Nascosti in cucina, e voi controllavate se la firma era uguale. “Non diciamo niente a mamma.”

FAUSTA

Tu l’hai capito subito quando Giorgio è caduto.

PIETRO

Si è accasciato come un sacco.

FAUSTA

Io no, ma tu l’hai capito subito. Quando mi sono girata, non c’eri. L’ho detto io a mamma. “Pronto mamma, Giorgio è morto.”

PIETRO

Non l’hai neanche lasciata respirare. L’hai portata via da casa sua. Da quale zia? Non me lo dici? Di che hai paura? Agnese o Natalia?

Invece dovevate cercare me.

FAUSTA

Ero troppo giovane per trascinarti dallo psichiatra.

PIETRO

È cancro?

FAUSTA

Ho avuto i risultati della tac.

Operiamo oggi stesso.

PIETRO

Ma cosa vuoi operare, sto benissimo. Potrei correrli io i quattrocento metri.

Entra LETIZIA.

PIETRO

(a Letizia)

Il ragazzo lì lavora con lei?

LETIZIA

Sì, con me. Ho una ditta di pulizie.

Ma non è un lavoro adatto a lui, il dottore ha detto che è allergico alla polvere.

PIETRO

Deve trovargli dell'altro.

LETIZIA

Io vorrei.

PIETRO

Perché non lo mette in amministrazione?

LETIZIA

Sì certo.

MOUHAMADOU

Letizia!

FAUSTA

Papà...

PIETRO

Eh.

FAUSTA

Falle una donazione, metti una firma. Erano i risparmi di suo padre.

PIETRO

Povera cara.

FAUSTA

I soldi ereditati non vanno nella comunione dei beni.

PIETRO

Che m'importa? La casa è intestata a me.

FAUSTA

Devi renderle quello che è suo.

PIETRO

Povera Fausta. Mamma e babbo così concentrati sul bambino malato. Poverina non trovavi il tuo posto. Quando Giorgio è morto hai esultato. Ci hai messo l'uno contro l'altra.

FAUSTA

Ma non ti viene voglia di un po' di pace.

PIETRO

Tua madre non si attaccava a queste cose. Le hai fatto il lavaggio del cervello, adesso è come te, sembra Shylock.

FAUSTA

Vuole solo un po' di giustizia.

PIETRO

Se penso che potevi salvarci. Non hai trovato nessuno? Un poveraccio che ti mettesse incinta? O non l'hai voluto tu? Magari non ti piaceva.

Chissà Marzia per quanti anni ci ha sperato, in silenzio, per non disturbarti. Quanti anni hai adesso? Quarantatré.

Se anche ci provi viene ritardato, come si dice: down.

FAUSTA

Mi è bastato vedere come ci hai rovinato tu.

PIETRO

Forse hai ragione. È tutta colpa mia. È la mia semina.

FAUSTA

Papà, fai come vuoi. Mamma voleva un gesto di riconciliazione.

PIETRO

La guerra è tutta vostra e io sto qua.

FAUSTA

Gliel'ho detto che con te è inutile. Non è la casa. Tanto quando muori torna a noi.

PIETRO

Si dice: quando muori la casa diventa mia. Lo so, voi siete un'idra a due teste. Ma se contate sulla mia morte, care le mie rapaci, no.

(a Lorenzo) Ehi...

LORENZO

Ma dove dobbiamo nasconderci?

PIETRO

Non si arrabbi, non ci siamo presentati. Voglio farle un'offerta. Siamo tutti bloccati qui... E a parte quel ragazzo...

(a Letizia e Mouhamadou)

Sì, ascoltate anche voi. Il signore è ricco, è vero, ma non si può sapere: è un'asta.

Perché è ricco, no?

LORENZO

Non la riguarda.

PIETRO

(a Letizia)

Dicevo che il suo amico, signora, sta benissimo, sta marcando leva, i lavori di fatica non gli piacciono.

LETIZIA

Ma che vuole? A lei chi l'autorizza?

PIETRO

(a Mouhamadou)

Ma perché mandi avanti la signora? Sei clandestino o solo vigliacco?

LETIZIA

No, non è per questo. Lo dicono pure al suo paese che non si uccide un uomo morto.

PIETRO

Brava: sono un moribondo, ho il cancro. Veramente ce l'abbiamo in molti.

LORENZO

Parli per sé.

PIETRO

Lo so che sei guarito. Rendiamo grazie a Dio. Infatti io sto peggio. Me l'ha detto mia figlia: il vecchio là non sta tanto male. (al vecchio) Mi spiace escluderla, ma che ci posso fare se lei non parla. Se ci tiene proprio batta un colpo, così le do una penna.

FAUSTA

Ma cosa stai facendo?

PIETRO

Vendo casa: nuda proprietà malato terminale cancro. Può dirvelo mia figlia.

LETIZIA

(a Fausta)

Conferma?

FAUSTA

Confermo che?

LETIZIA

Che sta proprio morendo.

FAUSTA

Non ci posso credere.

PIETRO

Fausta, conferma.

FAUSTA

Sciocchezze. La tac è andata bene. Non ci sono metastasi, il cancro è circoscritto.

PIETRO

Quanto tempo mi dai?

FAUSTA

Non mi piace parlare così.

PIETRO

Mia figlia è sensibile. D'accordo, c'è un margine di rischio. Potrei vivere. Ma quanto? Nella peggiore delle ipotesi, senza un polmone, considerato che ne ho settantasei: cinque anni? Ma che rischio è? E comunque, vi do la garanzia che riprenderò a fumare.

LORENZO

(a Fausta)

È una cosa disgustosa. Da quando è arrivato non fa che infastidire. Lei lavora qui: ma che le costa, lo metta in una camera singola.

FAUSTA

Non abbiamo l'abitudine di approfittare di privilegi.

PIETRO

Mentre abbiamo l'abitudine di infastidire la gente.

LETIZIA

Veramente a noi un appartamento ci serve.

PIETRO

A quest'età andate per prati?

LETIZIA

Sto da mia madre.

PIETRO

E non è meglio?

LETIZIA

Ma ci dobbiamo sposare.

PIETRO

Sta attenta. Quello si fa devoto, ti chiude in casa e butta la chiave.

MOUHAMADOU

Sì, e poi mi faccio esplodere sulla metro.

PIETRO

Non sto parlando con te.

LETIZIA

(a Pietro)

Guarda che al mio paese c'è il divorzio.

PIETRO

(a Mouhamadou)

L'hai sentita?

MOUHAMADOU

(a Letizia)

Perché dici così?

PIETRO

(a Mouhamadou)

Mica ti biasimo se butti la chiave. Io la farei correre in Cina...

LETIZIA

(a Pietro)

Tanto a noi ci importa solo della casa.

PIETRO

L'oro non pute. La signora è entrata nello spirito: ma io ci tengo anche a quell'altro, lei che è guarito, mi sembra più affidabile...

FAUSTA

Ma non lo capite che vi prende in giro?

PIETRO

(a Lorenzo)

Comesichiamo...

LORENZO

Mi chiamo Lorenzo, Lorenzo Ricciotto.

PIETRO

... mi creda, non abbiamo vissuto da francescani. Ho fatto l'agente immobiliare, lo so quanto vale una casa. È

un bell'appartamento. Attico 120 metri quadri con terrazzo. L'aria del tempo ci corrompe tutti: io ho addirittura la jacuzzi. Ve la vendo arredata. Anche i mobili, bei mobili, antiquariato, è mia moglie...

LETIZIA

Mi piace.

MOUHAMADOU

Vendila a noi.

LORENZO

Sua moglie che ne pensa?

PIETRO

Pensa che non ho moglie. E comunque non è casa sua.

LORENZO

Dov'è?

PIETRO

Al sesto piano, quartiere Trieste.

LORENZO

E quanto chiede, due miliardi?

PIETRO

In lire la valutazione è corretta. Ma viste le circostanze...

LORENZO

Ottocentomila euro?

PIETRO

Sto morendo. Se lascio ottocentomila euro vanno nell'asse ereditario. Cioè vanno a questa giovane donna. Ma allora ho perso tempo.

FAUSTA

Papà, per favore... Ti rendi ridicolo.

LORENZO

Ma allora, cosa vuole?

PIETRO

Ci pensi.

Potrei accontentarmi del rogo dei suoi soldi. Ma chissà, forse c'è qualcosa che può farmi piacere prima di morire.

LETIZIA

Che cosa ti piace?

PIETRO

Di donne ne ho abbastanza.

LETIZIA

Per quello non c'è rischio.

Ti piace viaggiare? Abbiamo due biglietti per il Senegal.

PIETRO

Non saprei con chi andarci. E poi in Senegal sono tutti negri.

Si sente battere forte colpi sul metallo.

PIETRO

Eccolo. Si fa sentire il signore in fondo.

(a Lorenzo)

Mi perdoni. Può portare al signore carta e penna?

Devo pregarla? Lo faccia per me. No, mi scusi, lo faccio perché ho un piede nella fossa e lei è guarito.

LORENZO

Dia qua.

Lorenzo va dal vecchio a porgergli foglio e penna.

PIETRO

Che ha scritto?

Può dirmi per favore cosa ha scritto?

LORENZO

C'è scritto: Ulivi.

PIETRO

Quanti? Uno, due?

LORENZO

Ha scritto 10 ettari.

PIETRO

Mi offre un uliveto?

LORENZO

Sì, una tenuta.

PIETRO

Mi piacerebbe. Raccogliere le olive, camminare al tramonto sulla terra calda. Cose perdute...

FAUSTA

Ma figuriamoci, in campagna non ci sei mai voluto andare...

PIETRO

(al vecchio)

... Le dico grazie. Quasi quasi le direi sì... se fossi ancora un uomo. Dov'è?

LORENZO

(leggendo)

Calabria.

PIETRO

No, mi dispiace in Calabria non ci arrivo. Muoio prima.

LORENZO

Lo vuole uno yacht? Non grande. Maneggevole. È ormeggiato a Ischia. Il tempo è buono, si può mandarlo a prendere anche subito. Lo portiamo a Civitavecchia, così se lo gode per più tempo possibile.

MOUHAMADOU

Tu hai uno yacht?

LORENZO

No, non è mio, è di un amico.

(a Pietro) Ma conosco la barca. Ci sono stato in vacanza l'anno scorso.

PIETRO

Ah, fai il sensale. Vuole regalare un affare a qualcuno. Bravo. Ma la barca no. Il sole mi uccide e l'acqua mi annega.

LETIZIA

(a Fausta)

Dottoressa, ma perché non gioca?

È suo padre, lei sa cosa gli piace. Per lei è più facile...

FAUSTA

(a Letizia)

Non si permetta. Non si avvicini!

MOUHAMADOU

(a Lorenzo)

Che lavoro fai?

LORENZO

Sono fotografo.

PIETRO

(a Letizia)

Non te la prendere, è stronza: tutta suo padre.

MOUHAMADOU

(a Lorenzo)

Di moda o di matrimoni?

LORENZO

Per i giornali. Lavoro in un'agenzia.

FAUSTA

Non è come fai pensare tu. Non è come pensate tutti.  
A me non me ne importa niente dei soldi.

PIETRO

(a Fausta)

Certo, lo so, a me e a te ci basta un sacco. È Marzia.

FAUSTA

È casa sua. La mamma ha costruito via Chiana pezzo  
dopo pezzo.

LETIZIA

(a Mouhamadou)

Via Chiana mi piace.

FAUSTA

È la sua vita.

PIETRO

Sai che i tesori è meglio averli in cielo.

FAUSTA

C'è la camera di Giorgio.

PIETRO

Il mausoleo.

Ci credi, non l'ho toccato. Nemmeno mi avvicino, porta male.

FAUSTA

Perché non lasci neanche in pace i morti?

LORENZO

(a Fausta)

Sù sù, non si disperi, prenda il cellulare. Faccia venire qui sua madre, vedrà che tutto va a posto.

FAUSTA

Mamma qui non può venire.

LORENZO

Sua madre non sta bene?

PIETRO

(a Lorenzo)

Pensa che la mamma si gualcisce. Povera Fausta, lo deve fare lei il lavoro sporco.

LORENZO

Sia brava. Sua madre deve sapere quello che succede.

FAUSTA

(a Pietro)

Stai sicuro che non te la do la soddisfazione, io non la porto qui a vedere come getti perle ai porci.

FAUSTA esce.

PIETRO

Non ci badate. Mia figlia non ha il dono della leggerezza.

LETIZIA

(a Pietro)

C'è un Gesù Cristo di legno nella cantina di mia madre a Giardinetti.

PIETRO

E io che me ne faccio?

LETIZIA

È antico. È colorato.

PIETRO

Pensi che devo pregarlo?

LETIZIA

È rotto. Gli manca un braccio.

LORENZO

(interrompendo)

Io ho una Jaguar del Cinquanta.

PIETRO

No! È la sua passione?

LORENZO

Be', sì, me la sognavo da bambino.

PIETRO

E ce l'ha fatta.

LORENZO

Sì.

PIETRO

Lei non è nato ricco. È stato bravo.

LORENZO

La macchina sta benissimo. La carrozzeria intatta, mai una botta. Ho cambiato il motore.

Va liscia come velluto. La guido anche in città, anche nel traffico.

Se le piace guidare...

PIETRO

Io ho comprato la Chrisler.

LORENZO

È bella.

PIETRO

Ma è diverso. Quando esci con la tua Jaguar, ti guardano tutti.

LORENZO

Sì, come con la Testarossa. Anche meglio.

PIETRO

Certo. Di che colore?

LORENZO

L'ho rifatta color panna. Anche i sedili, di pelle color panna.

PIETRO

Esagerato.

LORENZO

Dentro ha anche il bar.

PIETRO

L'usufrutto è mio fino al decesso.

LORENZO

Sì, certo.

PIETRO

Mi ci fa fare prima un giro fino a Ostia?

LORENZO

Per vedere l'effetto?

PIETRO

Sì.

LORENZO

L'accompagno.

PIETRO

Hai paura che te la sfasci?

LORENZO

Non è paura. Ne sono certo.

LETIZIA

(a Pietro)

Io lo so di che hai bisogno.

PIETRO

Di una bella macchina no?

Entra l'INFERMIERA.

INFERMIERA

(a Pietro)

Stia un po' fermo.

PIETRO

Mi operano adesso?

INFERMIERA

Non gli ha detto niente sua figlia?

LETIZIA

(a Pietro)

Quando esci da qui non puoi stare solo. Da solo cadi e t'ammazzi.

PIETRO

Vuoi venire a farmi compagnia?

LETIZIA

Io e lui.

PIETRO

Come governante e maggiordomo?

LETIZIA

Eh.

PIETRO

E come fai con la tua ditta?

LETIZIA

Un po' e un po'. Quando devo andare là ti lascio lui.

PIETRO

Ma tu sei scema? Se esco vivo da qui sarò sano come Lorenzo qua. Sta certa che non mi metto in casa voi.

LETIZIA

Ma dovrai fare la chemioterapia. E ormai sei vecchio e stanco.

PIETRO

Sì, stanco di starti a sentire.

LETIZIA

E come fai la notte, quando ti svegli e non riesci a respirare?

PIETRO

Vuoi anche dormire da me?

LETIZIA

In tutta quella casa, ce l'avrai una stanza per noi.

PIETRO

C'è un letto singolo.

LETIZIA

Ci adattiamo.

PIETRO

Tanto non ve lo do.

LETIZIA

Ma quando non ti muovi più, chi ti lava?

PIETRO

Ma a te che te ne importa?

LETIZIA

A me m'importa della casa. La manderai in rovina.

PIETRO

Con gusto.

LETIZIA

Io te lo impedirò.

PIETRO

Ah. E lui è d'accordo?

LETIZIA

Se la fortuna batte dici "no"?

PIETRO

Lorenzo, lei che dice?

LORENZO

Ce li ha i soldi per un'infermiera?

PIETRO

No.

LETIZIA

Lo vedi?

PIETRO

E la sua Jaguar? Lei mi delude.

LORENZO

Ma la smetta. Non dicevo davvero. Io la Jaguar non ce l'ho.

PIETRO

Mi ha preso in giro.

LORENZO

Era uno scherzo. Ho giocato.

MOUHAMADOU

E lo yacht?

LORENZO

Ma no. Quello, ve l'ho detto, non è mio. Quello è vero.

PIETRO

(a Letizia)

Sto bene così.

LETIZIA

Ma hai rischiato di morire.

PIETRO

Mi è andata male. La prossima vedrai che è quella buona.

LETIZIA

Puoi andare in terra e agonizzare ore.

PIETRO

Sta' tranquilla. A un certo punto il cuore si ferma. Ora non mi dire: ti lasceranno decomporre mesi e mesi.

LETIZIA

Ma non ti fa piacere la biancheria pulita?

PIETRO

Mando in lavanderia.

LETIZIA

Ma quando non ce la fai più a camminare?

PIETRO

Resto come sto.

LETIZIA

Ma non ti piace.

PIETRO

È vero. No.

LETIZIA

E chi ti fa pranzo e cena?

PIETRO

Le serve sono cuoche sciatte. Anche le mogli dopo un po'.

LETIZIA

Anche tua moglie?

PIETRO

Marzia non è mai stata brava a cucinare.

LETIZIA

Io sono brava.

PIETRO

Ma sî, questo si vede.

Entrano i BARELLIERI con la barella.

1° BARELLIERE

(a Pietro)

Tranquillo. Facciamo noi. Uno, due.

2° BARELLIERE

Pareva più pesante.

PIETRO

(al barelliere)

Fra poco spicco il volo.

LETIZIA

Le cose non vanno sempre come uno vuole.

PIETRO

Se accetto mi sputerai nel piatto?

LETIZIA

Ma no.

PIETRO

Ma riderete sempre alle mie spalle.

LETIZIA

Che ti aspetti?

PIETRO

Non mi devi toccare. Anche se faccio schifo, anche se cado. Tu non mi mettere mai le mani addosso.

LETIZIA

Ma come faccio? Se ti senti male.

PIETRO

Se devo andare al cesso, manda lui.

LETIZIA

Sì, quando c'è.

PIETRO

In casa mia dovete usare il bagno di servizio.

LETIZIA

Non sar  per sempre.

PIETRO

Prendi foglio e penna.

LORENZO

(a Letizia)

Ecco.

PIETRO

(a Letizia)

Metto la mia firma in calce.

INFERMIERA

Saluti che di l  aspettano.

PIETRO

(a Letizia)

Scrivici tutto. Firmate tutti e due. Quando andiamo dal notaio, perfezioniamo l'accordo. Dovete aspettarmi qui.

LETIZIA

Vale?

PIETRO

No, se muoio no.

LETIZIA

Ma tanto non è la tua ora.

Entra FAUSTA

FAUSTA

Sta' calmo papà.

PIETRO

Dov'è Marzia?

FAUSTA

L'ho chiamata. Sta arrivando.

PIETRO sulla barella, FAUSTA, l'INFERMIERA e i BARELLIERI escono.

LORENZO

(al cellulare)

Non s'è visto un medico. Se non mi lasciano andare, io firmo. Venimi a prendere.

2002-2004

## Postfazione

Nell'ottobre del 1995 uscì un breve romanzo bello e crudele. "Il libro di Teresa" (Giunti) spiccava in un periodo dove tutti gli esordienti italiani si cimentavano con categorie disinnescate dalla critica dominante: "Scrittore pulp o scrittore neo romantico?". Scrittore post moderno o scrittore selvaggio? Carola Susani fu subito una scrittrice e basta.

Questo libro raccoglie due atti unici che proseguono in quella linea: il primo, "Rospo", nato come radiodramma, è andato in onda su Radio 3 l'8 marzo 2002, il secondo, "L'ultimo male" non è stato ancora rappresentato.

"Bisogna essere coraggiosi davanti al sangue. Le tette erano piccole e dure. Niente mi faceva paura. Niente." Dice Emma nel "Rospo". E in questa frase scabra e ruvida c'è la verità di Carola Susani, il coraggio. Il coraggio di sporcarsi le mani con la vita dei suoi protagonisti. Carola ha un suo mondo terribile, fatto di anti eroi, un cosmo in costante lotta per la sopravvivenza, una sopravvivenza a volte ai margini. Nel suo secondo romanzo "La terra dei Dinosauri" (Feltrinelli 1998) c'è una ragazza che lavora all'università, Francesca, con un suo forte bagaglio culturale e scientifico. Una giovane testimone di Geova, Caterina, riesce giorno dopo giorno a scalfire le

certezze e a coinvolgere Francesca nella sua fede. È il fascino dell'oscuro, del mistero, e delle sacre scritture. In quelle pagine emerge il processo di scrittura di C.S. sul bordo di una costante attesa, la salvezza finale. La madre delle attese è però quella di un figlio, "Rospo" è la tragica storia di un aborto. Emma, alle prese con un drammatico confronto con la propria femminilità, racconta la storia di un amore e di una gravidanza che non va per il verso giusto. Emma è dolce e cattiva, racconta con durezza, scende nel particolare, anche il più truce. Si compone dentro la scena formata da una teatrale Suor Teresa, da Linda, una ridondante bambina di 8 anni, dalla madre di lei Angela, cugina di Emma, e da suo marito Domenico. È un universo di piccole cattiverie, litigate meschine, rinfacciate furibonde. Anche Linda ne viene coinvolta con la candida crudeltà dei bambini. Per Emma, Linda è lo specchio di una possibilità che non si compie. Un incrocio di sensazioni la porta a mettersi in competizione con la bambina. Il confronto tra Emma e la "borghesissima" madre di Linda, Angela, è uno scontro inevitabile che porterà a un litigio drammatico.

Nonostante si tratti di un'opera radiofonica non manca un periodare composito, quello che è il perno di una vera narrazione, come quando Emma racconta un suo incontro d'amore: "Mi ha messo la lingua in bocca. Io ho aperto la bocca. Era ora di grilli. Di chiudersi le orecchie

con le mani. Aveva la lingua dura. Ho lasciato che mi spogliasse, che mi togliesse la camicia e i jeans. Non avevo più niente addosso. Lui è restato vestito. Per un tempo lunghissimo mi ha solo guardato. Mi sembrava un tempo infinito. Mi vergognavo. Non potevo parlare, ma dentro lo pregavo di smetterla, di fare qualcosa, qualunque cosa. Anche dolore. Poi ha reagito. Come se si svegliasse di colpo da un sogno, si è sbottonato i pantaloni, mi ha preso la mano con violenza...”. Nel Rospo emerge però anche una vena lirica, il contrasto ritmico tra prosa teatrale e prosa narrativa. L’espedito delle filastrocche di Linda, sin dalle prime righe, crea una partitura alternata, ma allo stesso tempo cadenzata e omogenea, della scrittura.

Ancor più complesso il mondo de “L’ultimo male” dove dal caos di una corsia di ospedale i luoghi comuni si mischiano nei dialoghi di uomini apparentemente comuni. In questo contesto emerge una donna di cinquant’anni che vive sotto gli occhi di tutti una storia d’amore con un giovane di colore. Mouhamadou è ricoverato per problemi respiratori ed è la scintilla di un dibattito tra due pazienti: Lorenzo, omosessuale, liberal, e Pietro, uomo all’antica (ma nel senso deteriore del termine, pieno di retaggi fascisti). L’ospedale è un girone infernale dove le lingue di fuoco sono quelle dei malati: il razzismo, il terrorismo, la politica e la storia emergono in maniera cru-

da nei discorsi dei due pazienti. Letizia svetta. E come svetta. È lei che sembra convertire Pietro.

La lingua in quest'opera è più piana, ma allo stesso tempo diviene meno ritmica e più narrativa rispetto al "Rospo". I dialoghi sono più diretti, al centro della scena non c'è la narrazione barocca ma avvolgente di Emma, bensì quella spiccia di Pietro che dice a proposito di Mouhamadou che fa l'amore con Letizia: "Lo sai perché? Perché è convinto di fottersi l'Occidente."

Come si vede è un mondo non facile, scrive Colasanti "un mondo eccezionale, complesso ed eversivo come pochi altri." Un mondo che riprende visioni pie e laiche allo stesso tempo, con una dialettica tra sacralità ed eversione come nella scrittura di Flannery O'Connor.

Il talento di Carola Susani in questi due pezzi teatrali è quello di darci uno spaccato angosciante dell'Italia contemporanea. Una visione da scrittrice, che attraverso i due corpi (quello brutto di un feto mai nato nel "Rospo" e quello malato dello scorbutico Pietro ne "L'ultimo male") costruisce lo sfondo di due storie di redenzione.

Il suo è uno sguardo duro, cattivo, ma dove la pietà emerge in tutta la sua forza. È il vero valore. Un valore perché procura la salvezza dei protagonisti delle sue storie. Un congegno narrativo che serve a creare un meccanismo lineare dove il lettore si smarrisce e poi si ritrova.

È una voce, quella di C.S., lacerante e profonda che è

necessario ascoltare, perché il mondo che racconta viene fuori dallo sguardo nudo su un'umanità disperata, quella che siamo e viviamo, ma che può essere riscattata. Anche da un divertito, mai puro e tuttavia autentico slancio verso i nostri simili, come insegna Letizia alla fine de "L'ultimo male".

Mario Desiati

## INDICE

Rospo	p. 5
L'Ultimo male	65
Postfazione di Mario Desiati	117

## COLLANA EVASIONI

### SERIE BLU D'ORIENTE

- 1 - Giorgio Cardoni, *Ero*.
- 2 - Angelo Orlando, *Quasi quattordici*.
- 3 - Salvatore Marino, *Il mistero del toto nero*.
- 4 - Cristina Sborgi, *Il venditore di tempo  $\alpha$ - $\omega$* .
- 5 - Angelo Orlando, *Barbara*.

### SERIE CROMO/ARANCIO

- 6 - Luca Canali, *Il disagio*.
- 7 - Saverio Fattori, *Alienazioni padane*.
- 8 - Gino Clemente, *La città che non dorme mai*.
- 9 - Vincenzo Pardini, *Storia di Alvisè e del suo asino Biondo*.
- 10 - Barbara Vagaggini, *Cantami o piatto... Poetiche della tentazione*.

### SERIE GRIGIO NICHEL

- 11 - Eugenio Zacchi, *Quaderno delle circostanze*.
- 12 - Yuri Leoncini, *Mi piacciono i baci*.
- 13 - Cristina Sborgi, *L'identità rubata*.
- 14 - Valeria Brignani, *Casseur*.
- 15 - Andrea Melone, *La verità sulla morte di Carla*.

### SERIE VERDE MELA

- 16 - AA.VV., *Copyleft*.
- 17 - Carola Susani, *Rospo*.
- 18 - Giulia Fazzi, *Ferita di guerra*.
- 19 - Paola Brianti, *Volavano soltanto aquiloni*.
- 20 - Gianluca Morini, *Una serena inconsistenza*.

**Copertina:** foto di Andrea Annessi Mecci  
**Design:** ab&c - Roma 06 68308613 - studio@ab-c.it  
**Impaginazione:** Top Colors srl - Pomezia - 06 9107235

Alberto Gaffi editore aderisce all'appello di GREENPEACE Italia  
"Scrittori per le foreste" ed utilizza carta proveniente da fonti sostenibili  
come quelle certificate dal Foresty Stewardship Council (FSC).

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2005  
su Pigna-Ricarta da 100 grammi  
carta riciclata di alta qualità  
prodotta da maceri di diversa estrazione  
senza sbiancamento al cloro  
e possibile disomogeneità cromatica  
presso la Società Tipografica Romana s.r.l.  
Via Carpi 19 - Pomezia  
06.91251177*